

Ballottaggi, lite D'Alema-Repubblica

Il quotidiano di De Benedetti rivela che l'ex Presidente del Consiglio avrebbe annunciato di votare Raggi a Roma pur di mettere in difficoltà Renzi. Il diretto interessato smentisce: "Una provocazione per conto del Premier"



La vera partita è sull'Italicum

di ARTURO DIACONALE

Il caso Vegas è la spia di una tensione tra centristi e renziani che non riguarda tanto il ruolo e l'indipendenza di una Authority come la Consob, ma il cambiamento o meno della legge elettorale chiamata Italicum.

Angelino Alfano è sceso in campo a difendere Vegas dall'attacco partito dalla Gabanelli e condotto da Calenda e Zanetti non solo perché il presidente della Consob, che è un liberale riconducibile all'area centrista, rappresenta una Autorità che per definizione non può essere sottoposta ai condizionamenti ed alle pressioni del Governo. Ma soprattutto perché dall'inizio della campagna per il referendum sulla riforma elettorale



sia Matteo Renzi che Maria Elena Boschi hanno ribadito che non hanno alcuna intenzione di modificare l'Italicum sostituendo il premio di maggioranza alla lista con il premio di maggioranza alla coalizione. E lo hanno fatto ben consapevoli di porre i partiti minori dell'area centrista, quello alfaniano e quello verdiniano, di fronte all'alternativa secca di annullarsi nel partito della

nazione renziano o di cercare la sopravvivenza tentando un fortunoso ritorno nel centrodestra da dove provengono.

Il caso Vegas, allora, diventa un pretesto per una partita che è ancora tutta da giocare. In cui Alfano, ma anche Verdini, cercheranno di convincere Renzi a modificare l'Italicum minacciando di votare "no" al referendum ed il Premier cercherà di resistere alle loro minacce offrendo loro di entrare a far parte singolarmente del "Partito della Nazione" in sostituzione della parte della sinistra Pd meno disposta a finire renziana.

È difficile ipotizzare che questo scontro si possa concludere con la vittoria dei centristi...

Continua a pagina 2

La governabilità di Renzi e il referendum costituzionale

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

La più recente trovata di Matteo Renzi è la governabilità, che significa capacità e possibilità di governare. La governabilità costituisce pure l'ultimo rifugio dei disperati. E Renzi lo è. Il primo turno per i sindacati ha dato la partenza; il secondo turno darà il segnale dell'ultimo giro; il referendum costituzionale sarà la bandiera d'arrivo della corsa che egli perderà. Quando un leader politico comincia a parlare di governabilità, dimostra di essere imballato. È come se dicesse: "Vorrei, ma non posso". Ora, il capo del governo non può dichiarare di sentirsi o, peggio, di es-



sere impotente. Non può sottintendere: "Io sono adatto e capace a governare, ma il sistema..."

Continua a pagina 2

POLITICA

Brexit ed Europa:
l'Inghilterra se ne va?
Scenario di un fallimento

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Per la democrazia
e per la libertà: no alla
riforma costituzionale

BASINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Franco Giustolisi
e il giornalismo
d'inchiesta e di memoria

BUFFA A PAGINA 3

ECONOMIA

Illusionismi renziani
in vista
dei ballottaggi

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Terrorismo islamico:
tre lezioni dopo
la strage di Orlando

HARRIS A PAGINA 5

L'Inghilterra se ne va? Scenario di un fallimento

di MAURO MELLINI

Spero che non sia detta l'ultima parola e che l'Inghilterra, all'ultimo momento e per un pugno di voti, decida di restare in Europa.

Ma se l'abbandono degli inglesi dovesse segnare quel colossale passo indietro, che non si potrebbe non definire un fallimento dell'Europa, le ragioni che stanno spingendo il Regno Unito a dirci addio e che, al contempo, sono le ragioni stesse della crisi fallimentare dell'Unione europea, che restano e non sembra che la prospettiva defezione inglese abbia aperto gli occhi a chi li ha voluti chiudere per anni sul lievitare della crisi.

L'Unione europea era nata sul presupposto della Guerra fredda. Questo comportava che la Germania vi partecipasse solo nella parte rimasta al di qua della "Cortina di ferro", che ne doveva rappresentare il confine orientale. Non solo, ma l'unità europea nella sua politica estera era imposta dai fatti, dall'esterno, anche se da sem-

pre si sono avute incongruenze e velocità centrifughe, specie da parte francese.

La nuova situazione, l'unificazione tedesca, l'ingresso di molti Stati già dell'area sovietica, avrebbero dovuto comportare una rifondazione su basi almeno parzialmente diverse dell'Unione. Contemporaneamente è scoppiata la questione della pressione migratoria afro-asiatica sull'Europa. Invece di adottare subito una politica comune che impedisse alla migrazione dagli altri Continenti di divenire invasione, con effetti destabilizzanti dell'economia e degli assetti dell'insieme dell'Unione e di singoli Stati in particolare, l'esistenza di un'area comune di libera circolazione ha solo favorito l'afflusso e reso più invitante l'entrata in Europa, con conseguenze e prospettive diverse per i singoli Paesi.

L'Inghilterra che voterà per la secessione è quella che si sente, benché più lontana dal Mediterraneo e dal confine sud-orientale dell'Europa, esposta al flusso migratorio, all'invasione, senza

che l'Europa sia un "cuscinetto", rappresentando, invece, un canale d'accesso. Se gli inglesi se ne vanno sarà impossibile non riandare col pensiero a Dunkerque, quando, visto che la Francia si liquefaceva sotto i colpi delle armate di Hitler, il corpo di spedizione inglese si rimbarcò riuscendo a sfuggire alla morsa nemica ed andò a costituire il nucleo della difesa dell'Isola. E la speranza per l'Europa invasa dai nazisti. Nulla nella storia è ripetizione identica del passato, ma nulla avviene che non abbia nel passato radici, precedenti significativi, spiegazioni. E poi c'è il "ruolo Merkel".

Dopo l'unificazione tedesca e l'aggregazione dei Paesi dell'Est, il ruolo della Germania è mutato. Se prima l'Unione europea era un'ulteriore difesa della Repubblica Federale di fronte alla sempre incombente minaccia sovietica, che si aggiungeva a quella rappresentata dalla Nato, ora la Germania unificata ha chiaramente assunto una funzione egemone, ha sfoderato una manifesta pretesa di su-

premia nell'Unione europea; ha, di fatto, preteso di trasformarla in strumento della sua politica di predominio continentale. La politica, cioè che l'Inghilterra ha sempre combattuto nella sua storia plurisecolare e ne ha fatto il nemico giurato di tutti quelli che hanno tentato di stabilire un proprio predominio nel Continente europeo.

Non sono un esperto di politica estera, né sono così ignorante di potermi permettere di parlarne a vanvera, per sentito dire. Ma l'impressione che Paesi fondatori dell'Unione, come la Francia e l'Italia non siano stati capaci di creare adeguati contrappesi alla supponenza teutonica della Merkel non è solo mia, né mi pare priva di fondate ragioni. La politica relativa alla cosiddetta "accoglienza" dell'invasione afro-asiatica è però quella che più appare deficitaria e priva di coerenza. Le reazioni anche scomposte, le riesumazioni di atteggiamenti inquinati di razzismo che si manifestano nei vari Paesi, sono la conseguenza, e, al contempo, assumono rilevanza preoccupante, proprio

per l'assenza di una politica europea comune.

La "secessione" inglese può rappresentare, oltre che un fatto scomodo per l'economia delle due parti, il principio di una disgregazione della stessa Unione, una volta che si dovesse prendere atto che dall'Europa, anziché un'assunzione di una comune responsabilità e di una comune politica "ant-invasione" dovessero venire solo ostacoli alla difesa che i singoli Stati volessero porre in essere.

D'altra parte il livello qualitativo delle classi dirigenti europee non lascia sperare che da esse possa nascere un pensiero politico degno di una grandissima comunità come l'Europa e della sua variegata civiltà e della sua poliforme economia. Non parliamo, per carità di Patria, dell'Italia. L'augurio è che si realizzi l'improbabile, che la secessione inglese all'ultimo momento sia scongiurata. Ma non basterà. Adagiarsi sullo "scampato pericolo" potrebbe, anzi, essere il principio della fine.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Viene da chiedersi, ma i mastodontici sindacati Cgil, Cisl e Uil, per come sono e per come funzionano, servono ancora? Meglio, servono ancora così? La domanda oltre che lecita è indifferibile, perché se è vero che da anni e anni la politica ha perso gran parte della fiducia degli italiani - e l'astensionismo crescente lo dimostra - anche i sindacati hanno perso tanto. La testimonianza plastica dell'evaporazione di una larga fetta di potere contrattuale non sta solo nel fatto che da più di vent'anni si sono moltiplicate le sigle di rappresentanze autonome rispetto alla cosiddetta "triplice", ma soprattutto nella evidenza dei risultati. Sia chiaro da subito, anche per evitare le solite sciocchezze e strumentali interpretazioni di ragionamenti, che ben altro vogliono dire, qui nessuno e nemmeno per idea mette in dubbio la necessità della presenza sindacale; anzi, proprio perché la riteniamo fondamentale ci poniamo e vi poniamo questa riflessione.

In Italia la storia del sindacato, pur circondata da straordinari successi che hanno segnato la vittoria del diritto e dei diritti dei lavoratori complessivamente intesi, non è stata priva di errori clamorosi che non poco hanno inciso in termini di sviluppo e di costi sociali. Inutile fare elenchi perché non è questo il motivo del contendere e soprattutto perché

Così come sono, servono ancora?

lo sbaglio è nella natura umana comunque rappresentata, dunque nessuno può ritenersi infallibile. Però se è vero che niente è infallibile è altrettanto vero che tutto è correggibile, migliorabile, adattabile alle nuove esigenze.

E già qui nasce il primo problema, che per noi ha caratterizzato specialmente in questi ultimi anni il comportamento dei tre giganti sindacali nostrani. Mentre cioè la società cambiava, l'economia mutava fisionomia, il mondo del lavoro sempre più velocemente, per scelta o per obbligo, si adattava alle nuove realtà, Cgil, Cisl e Uil sono rimaste piuttosto ferme ad uno stile sindacale superato e per questo destinato a perdere di efficacia. Del resto non crediamo che sia un caso, sia la progressiva perdita di iscritti rispetto ai risultati storici e sia la perdita di potere contrattuale nei riguardi delle scelte dei governi, in particolare degli ultimi. Ora non volendo fare i professori nel fornire consigli e suggerimenti su quanto sarebbe indispensabile che nel sindacato si aprisse una seria riflessione sull'argomento, ci limiteremo all'analisi dei fatti, almeno a quelli più vicini nel tempo.

Infatti, a partire dall'accettazione durante il Governo Monti di una legge, la

cosiddetta Fornero, che per esclusivi motivi di cassa ha fatto strame non solo delle aspettative consolidate ma di un patto legittimo fra Stato e contribuenti, i sindacati non ne hanno azzeccata una. Allora nel Governo Monti non si trattava, infatti, di essere contro un'ulteriore e ragionevole modifica della legge sulle pensioni, ma di essere contro con tutta la forza possibile e immaginabile ad una legge che in un attimo cancellava e violentava diritti e aspettative pagati con il sudore e con il lavoro di decenni. Inutile dire che quel provvedimento per come era non sarebbe mai dovuto passare, sia in punta di diritto e sia per giustizia sociale, soprattutto perché vergognosamente non accompagnato da interventi draconiani sulle pensioni d'oro e sui vitalizi parlamentari.

La triplice, allora sì, che avrebbe dovuto bloccare l'Italia, portandola se necessario a uno sciopero continuativo fino all'ottenimento di giustizia e non si tiri in ballo il senso dello Stato quando si tratta di difendere i diritti di chi rappresenta l'essenza stessa dello Stato e cioè i cittadini. Fatto sta che da quel momento, da quando fu approvata la devastante Legge Fornero, per i sindacati storici si è inannellata una serie di

flop clamorosi che poi con il Governo Renzi hanno raggiunto l'incredibile. Non ci riferiamo solamente al silenzio verso agli atteggiamenti del Premier nei loro confronti, che in molti casi ha sfiorato la derisione e la non considerazione, ma al Jobs Act, al bonus degli 80 Euro e ad una quantità di blocchi contrattuali disastrosi.

Insomma, una serie di sconfitte che la dicono lunga sulla necessità di rivedere a fondo strategie, organizzazione e recupero di capacità contrattuale. Come se non bastasse ed a proposito della Legge Fornero è di queste ore la notizia di un tavolo con Cgil, Cisl e Uil sulla proposta del Governo della flessibilità in uscita, che solamente a sentirla fa drizzare i capelli per cervelloticità e complicazione di calcolo. Bene, anzi male, la proposta del Governo a correzione della sciagurata legge se possibile è ancora più sciagurata, tanto da non meritare nemmeno l'apertura di un confronto. Un confronto, infatti, si apre non solo se esistono le precondizioni, ma se le ipotesi in campo partono dal rispetto del buon senso e dei diritti.

A tale proposito la flessibilità che il Governo Renzi vorrebbe introdurre è qualche cosa che grida vergogna ad ogni

cospetto, non solo perché muta un diritto in un reato di ammortamento, non solo perché obbliga la gente a passare per le banche, ma perché viene meno ad un patto di fiducia che si instaura fra contraenti. È evidente che in questo caso i contraenti non possono che essere gli stessi firmatari e cioè da una parte i cittadini che hanno versato e dall'altra l'Inps che ha incassato; introdurre un terzo per obbligo è semplicemente assurdo. Non solo assurdo, ma particolarmente opaco, se dall'altra parte spunta il sistema bancario con l'unico scopo di farlo lavorare e guadagnare sulla pelle della gente. In buona sostanza, la trattativa sulla flessibilità in uscita per l'enorme importanza che riveste può davvero essere la prova del nove sull'utilità di un sindacato per come è oggi. Per questo Cgil, Cisl e Uil sono chiamate ad un compito definitivo sulla posizione da prendere e sulla capacità rappresentativa: imporre al Governo una flessibilità onesta e sacrosanta sulla base della proposta Damiano potrà davvero significare il senso della vicinanza o meno alle ragioni di chi li ha delegati.

P.S. - Volutamente abbiamo ommesso di trattare la falsità di un costo di oltre dieci miliardi di Euro e della mancanza di risorse statali che, al contrario, per tutto si trovano e si sono trovate. Abbiate fiducia, ci ritorneremo sopra.

segue dalla prima

La vera partita è sull'Italicum

...e con la sconfitta di Renzi costretto a rinunciare al premio di maggioranza alla lista, cioè all'unico strumento con cui potrebbe garantire la stabilità assoluta del proprio Governo in caso di vittoria nel referendum e l'unico vero obiettivo della sua riforma costituzionale. Più facile immaginare che il Presidente del Consiglio e Maria Elena Boschi respingeranno tutte le minacce ed i ricatti e conserveranno intatto l'Italicum. Ed è ancora più semplice prevedere che i "no" di Renzi e Boschi provocheranno automaticamente l'avvio di uno scontro fratricida dentro il partito di Alfano ed i gruppi parlamentari di Verdini tra chi cercherà la propria sopravvivenza rientrando in qualche modo nel centrodestra e chi lo farà sollecitando al Premier un approdo sicuro dentro il Partito Democratico definitivamente renzizzato.

Dopo i ballottaggi la prossima fase politica si gioca su questo terreno. Che formalmente è quello del referendum, ma concretamente riguarda l'Italicum, una legge che per essere modificata avrebbe bisogno o di una diversa maggioranza parlamentare o di un referendum!

ARTURO DIACONALE

La governabilità di Renzi e il referendum costituzionale

...o l'opposizione o il fato me lo impediscono" perché il sottinteso smentisce la dichiarazione. In politica, o fai e taci, o parli e te ne vai. Stando alle sue logorroiche dichiarazioni, Renzi avrebbe la capacità di governare, ma gliene mancherebbero le possibilità. È credibile? Dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso. Non è forse lo stesso Renzi che vanta di aver realizzato il più vasto programma di riforme della storia recente? Come avrebbe potuto riuscirci se fosse stato impossibilitato?

Al contrario, egli pare potentissimo considerando pure che riesce persino a manovrare, come un cane da gregge, la raccogliercia maggioranza del Senato. Non ha forse spinto a forza il Parlamento ad approvare una legge elettorale che cancella i senatori che l'hanno votata e i deputati che non saranno scelti da lui? Non ha forse costretto il Parlamento a tagliarsi un testicolo (non tutt'e due, è vero!) in modo da depotenziare la sovranità popolare? Non è stato capace addirittura di far approvare a ineffabili parlamentari una legge elettorale modellata su una riforma costituzionale ancora da appro-

vare, adattando il sistema costituzionale al sistema elettorale anziché viceversa? Com'è tipico dell'uomo politico venuto dalla provincia di Firenze, egli mente per indurre gli sprovveduti a credere che farebbe miracoli se solo ne avesse la possibilità.

Secondo lui, la Costituzione vigente gli lega le mani, che lui vorrebbe del tutto sciolte. Ma questa è proprio l'essenza di una Costituzione! Se con la nostra Costituzione è riuscito a fare tutto quello che ha fatto e ha strafatto e, ciò nonostante, pretende mani ancora più libere per agire, ha gettato la maschera dell'affidabilità e dà chiari segni di sentirsi investito di una missione piuttosto che di una funzione. Chiunque ami il vero costituzionalismo è legittimato a diffidare dei governanti che assimilano o associano il governare all'imporre, senza restrizioni e limiti, le proprie ambizioni e i propri interessi. Che i propri interessi e le proprie ambizioni possano costituire anche rocciose concezioni politiche, non li scagiona. La governabilità non è un valore in sé, a meno che l'ingovernabilità trasmodi in impotenza. Tutto dipende dal come si governa. Ma essa rappresenta un valore solo a condizione che non consenta di fare tutto ciò che il Governo vorrebbe. Se no, come insegna Hume, non avremo "nessuna sicurezza per le nostre libertà e proprietà, eccetto la buona vo-

lontà dei nostri governanti; cioè non avremo nessuna sicurezza in assoluto".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di GIUSEPPE BASINI

Noi, cittadini di una Nazione democratica, consapevoli che un libero Parlamento è il presidio delle libertà costituzionali della persona, riteniamo che la stabilità dei governi non possa essere costruita sull'asserimento delle Camere al potere esecutivo. Per questo pensiamo che il capo dell'Esecutivo debba essere eletto direttamente dai cittadini, rendendo così stabili i governi, non più sfiduciabili da una occasionale maggioranza parlamentare ed insieme facendo finalmente libero il Parlamento di esercitare pienamente il potere legislativo e di controllo, votando, se necessario, anche contro il Governo, senza il condizionamento di provocare con ciò la caduta.

La legge elettorale deve poi assicurare una rappresentanza reale e non falsata, delle forze politiche esistenti ed una effettiva libera scelta degli elettori dei loro rappresentanti, perché questa, questa sola, è la vera essenza della democrazia. Il combinato disposto riforma costituzionale-legge elettorale, predisposto dal Governo Renzi, produce invece effetti opposti: da un lato rende completamente asservito il Parlamento all'Esecutivo per assicurarne la stabilità, dall'altro priva praticamente i cittadini del diritto di scelta dei propri rappresentanti, tanto alla Camera che al Senato. Quest'ultimo organo, poi, mantenuto in vita con tutte le sue strutture, ma

Per la democrazia e per la libertà no alla riforma costituzionale

senza più le caratteristiche di Camera elettiva, diviene un vero e proprio fattore di confusione istituzionale, perché, privo di molte competenze attualmente regionali o

condivise, mantiene però competenza sulle leggi costituzionali e sulle leggi europee, pur essendo nominato dai Consigli regionali.

La riforma elettorale è legata alla

riforma costituzionale anche dal fatto che non prevede più elezioni politiche per il Senato, senza però che esso sia stato ancora definitivamente abolito, come Camera piena-

mente deliberante, con il rischio conseguente di stallo politico-elettorale, per la contraddizione che si potrebbe produrre tra le due Camere, dopo l'esito referendario. Una situazione anomala, che il Governo ha scientemente determinato per provare a creare un fatto compiuto, con poco rispetto della scelta che i cittadini democraticamente faranno nel referendum. Il quadro normativo, mal definito e farraginoso, sui limiti di intervento deliberante del Senato nei rapporti con la Camera, sarà poi feroce di inefficienze e di un contenzioso di fronte alla Corte costituzionale, maggiore di quello che si è provato ad eliminare nei rapporti diretti con le Regioni.

Ma il fatto fondamentale resta quello del deficit di democrazia, del Parlamento ridotto a strumento tecnico del Governo, composto in massima parte da nominati e in cui una ridotta minoranza potrebbe trovarsi a governare con ampia maggioranza, in virtù di una legge autoritaria. È una riforma costituzionale che tradisce sostanzialmente la Costituzione stessa nei suoi principi fondanti e che sbarrerà la strada ad una vera riforma con elezione diretta del capo dell'Esecutivo, accoppiata a collegi uninominali, che assicuri una democrazia reale ed efficiente. La riforma del Governo Renzi non porta ad una democrazia che decide, ma ad un autoritarismo inefficiente.



Franco Giustolisi e il giornalismo di inchiesta e di memoria

di DIMITRI BUFFA

È stato uno dei più grandi giornalisti d'inchiesta dell'ultimo mezzo secolo. Franco Giustolisi, inviato de "l'Espresso", aveva un duplice legame nel suo modo di fare cronaca: la memoria e l'indagine. Fu lui a fare scovare "l'armadio della vergogna" presso una sede distaccata della procura generale militare di Roma. Si tratta di un armadio che conteneva quasi duemila e trecento fascicoli relativi alle stragi naziste in Italia dopo l'8 settembre 1943. E il rinvenimento contribuì non poco a fare processare criminali di guerra come Erich Priebke e altri ancora. Giustolisi scrisse anche un libro con il materiale che proveniva da quel clamoroso rinvenimento.

Roba per palati fini con quel che passa il convento oggi, in tempi di disoccupazione cronica e di giornali fatti con il copia e incolla da Internet. Per fortuna che qualcuno, come la figlia Livia, giornalista in Rai, e il suo entourage di vecchi colleghi, da Roberto Martinelli a Bruno Manfellotto passando per Pierluigi Franz, tutte firme d'eccellenza del vecchio "Corriere" o de "l'Espresso" dei bei tempi che furono, e di giovani e valide giornaliste come Virginia Piccolillo, sempre della scuola di via Solferino, ha pensato di mettere insieme tanto l'archivio della memoria e la fondazione dedicata a Franco Giustolisi quanto il premio omonimo che ogni anno finanzia come può quei colleghi che si sono distinti in inchieste con la "I" maiuscola.

Le carte di Franco Giustolisi sono adesso custodite in un archivio (presto sarà disponibile on-line) gestito da una fondazione di cui è stato nominato presidente proprio Roberto Martinelli. Che insieme agli altri nomi su menzionati qualche giorno



fa ha presentato l'iniziativa e il relativo Premio Giustolisi per il giornalismo d'inchiesta nell'Aula Nassirya al Senato al cospetto del presidente Pietro Grasso. Proprio Martinelli, nel suo discorso tutt'altro che di cerimonia, ha spiegato come e perché da due anni si rifiuta di scrivere anche un solo rigo sul "Corriere", vista la generale bassa qualità del prodotto giornalistico in edicola. Come a dire: io non mischio la mia firma con

quella di chi copia tutto dal web o da altri colleghi senza neppure citare le fonti.

Il Premio Giustolisi è di fatto "itinerante" lungo tutti i paesi italiani che furono tragico teatro di stragi naziste poi insabiate nell'"armadio della vergogna": quest'anno verrà consegnato a Marzabotto, l'anno scorso era toccato a Sant'Anna di Stazzema. Sempre il 10 novembre, che è la data in cui il grande Giusto-

lisi ci ha lasciato nel 2014.

Per la cronaca l'armadio della vergogna fu materialmente rinvenuto nel 1994 dal procuratore generale militare dell'epoca, Antonino Intelisano, lo stesso del processo Priebke, nella sede distaccata di Palazzo Cesi-Gaddi. Il mobile aveva le ante "pudicamente" rivolte verso il muro in una specie di sotterraneo. Come se si vergognasse del contenuto che occultava.

Il Consiglio superiore della magistratura militare con una relazione finale nel 1999 e poi la Commissione Giustizia della Camera dei deputati, nel 2001, ravvisarono nella gestione dei fascicoli dei veri e propri depistaggi. Spiegati con presumibili pressioni della politica italiana del dopoguerra per impedire l'azione giudiziaria contro i responsabili tedeschi.

Il tutto "per motivi di opportunità politica, in un certo senso una superiore ragione di Stato". Una cosa su cui lo scomparso Marco Pannella avrebbe avuto molto da dire a proposito della (lunga) transizione da lui auspicata "dalla ragion di Stato allo Stato di diritto".

Nel frattempo, nell'immediato dopoguerra, il nemico era ormai l'Urss di Stalin e poi di Krusciov e di Breznev, e gli ex gerarchi nazisti ancora

risidenti nella Germania Ovest vennero "graziati" in nome dello schiarimento tedesco nel Patto Atlantico. Su quei fascicoli, con la legge 107 del 2003 d'iniziativa parlamentare del deputato Carlo Carli, fu anche istituita l'immane commissione parlamentare d'inchiesta. Denominata "sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazisti". Fu presieduta da Flavio Tanzilli, all'epoca esponente dell'Udc. E operò dall'ottobre del 2003 fino alla primavera del 2006, raccogliendo 80mila documenti e interrogando più di trenta persone tra militari, giornalisti e politici. Tutte le risultanze top secret, tra cui il dossier britannico intitolato "Atrocities in Italy", vennero desecretate dall'attuale presidente della Camera, Laura Boldrini, lo scorso febbraio.

Adesso l'archivio della memoria intitolato a Giustolisi diverrà il custode digitale di una memoria che in troppi vorrebbero rimuovere. E questo grazie all'opera instancabile della figlia Livia e dei suoi ex colleghi. E contemporaneamente il premio giornalistico istituito nel 2014, che porta il suo nome, servirà a finanziare e ad incoraggiare un tipo di giornalismo, di memoria e di inchiesta, che oggi non si fa più. Un po' per colpa delle scorciatoie scelte dagli stessi giornalisti per fare carriera. Scorciatoie che non prevedono di passare attraverso la pubblicazione di notizie scomode. Un po' per la taccagneria degli editori, piccoli, medi o grandi che siano, che hanno approfittato della crisi per distruggere quel poco che era rimasto in piedi di buono nei giornali italiani illudendosi di fare le nozze coi fichi secchi. E l'attuale crisi finanziaria persino dell'Istituto di previdenza dei giornalisti intitolato a Giovanni Amendola è il risultato di questa duplice, geometrica impotenza.

Ultimi illusionismi renziani in vista dei ballottaggi

di **CLAUDIO ROMITI**

Come è noto, proprio in vista dei ballottaggi di domenica prossima, il Governo Renzi tenta l'ultimo colpo di coda, in stile offensiva delle Ardenne, annunciando un complicatissimo quanto oneroso provvedimento per anticipare la pensione ad un congruo numero di soggetti.

Incontrando i sindacati, il sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti hanno discusso la possibilità di una sorta di prestito previdenziale, della durata massima di vent'anni, ripagato con una parte delle pensioni erogate e finanziato dal nostro "solidissimo" sistema bancario. Tutto questo con la garanzia dello Stato italiano, per la cronaca il più indebitato d'Europa dopo la Grecia.

Ovviamente, data l'inconcludenza dell'incontro, aggiornato guarda caso subito dopo i ballottaggi ma ap-

pena prima il previsto terremoto finanziario causato dalla sempre più probabile Brexit, trattasi dell'ennesimo *ballon d'essai* di un Premier che sembra aver imboccato una rapida e, probabilmente, irreversibile parabola discendente. In questo caso, al di là dell'arzigogolato tecnicismo della misura avanzata, è evidente l'intenzione di lanciare un rassicurante messaggio ai pensionati in generale, i quali rappresentano la più grande categoria elettorale.

Ma il problema politico di fondo è che il Paese nel suo complesso mostra di aver compreso l'inconsistenza di simili iniziative, le quali sembrano essersi praticamente esaurite nella sostanza con l'elargizione di tutta una serie di fallimentari manette elettorali, stile bonus degli 80 euro. Visto soprattutto l'andamento asfittico dell'economia, per nulla sostenuta da un sistema finanziario in stato precomatoso, buona parte del popolo che aveva aderito fiducioso



alla promessa di una radicale svolta renziana si sta accorgendo che al comando non c'è uno statista, ma solo uno spregiudicato giocatore d'azzardo che, pur dichiarando ai quattro venti di metterci la faccia, i suoi rilanci li fa con i quattrini degli altri.

Solo che questa volta, per usare la terminologia dei pokeristi, il piatto piange e la gente che vota lo ha ben compreso.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DAVID HARRIS (*)

Mentre stavano accadendo i tragici eventi di Orlando, abbiamo reagito con orrore e sgomento come tutti gli americani di buona volontà. È stato il momento per esprimere la nostra totale solidarietà con la comunità Lgbt e con la città di Orlando, e l'ennesima occasione per domandarci perché mai armi d'assalto militari siano così facilmente reperibili nel nostro Paese. Ventiquattr'ore dopo, tre cose erano chiare.

In primo luogo, abbiamo dovuto assistere ancora una volta ad un orrendo attacco terroristico motivato, in parte o completamente, dall'ideologia islamica radicale. L'assassino era noto all'Fbi, e le sue simpatie per lo Stato islamico erano ben note. Nel misurare la nostra risposta, dobbiamo renderci conto del fatto che il nostro nemico è un credo presente in tutto il mondo, che considera obiettivi legittimi i valori della nostra civiltà, e usa il terrorismo per raggiungere i propri scopi.

Di conseguenza, gay, cristiani, ebrei, yazidi, bahai, musulmani, giornalisti, disegnatori, poliziotti, soldati, donne ed altri simboli di una società aperta, pluralista e tollerante, si sono trovati tutti nel mirino delle milizie di questo distorto sistema di pensiero.

Dobbiamo dare il nome giusto alle cose senza girarci intorno linguisticamente: il nemico è l'ideologia islamica radicale. Non si tratta solo di "odio" o "estremismo violento", e le stragi non possono essere ridotte - come alcuni hanno tentato di fare - a nozioni errate come la "violenza sul luogo di lavoro", la "rabbia al volante" o la "politica dei torti subiti". L'Islam radicale segue lo stesso percorso di altri sistemi totalitari che l'hanno preceduto e che miravano a conquistare il mondo intero. Noi tutti vorremo che non fosse così, ma purtroppo lo è, e



la storia ha dimostrato ampiamente quale possa essere il prezzo da pagare quando non si può o non si vuole capire la vera natura della minaccia.

In secondo luogo, questo è terrorismo. Terrorismo è prendere di mira deliberatamente persone innocenti in nome di un credo che non può essere né razionalizzato né contestualizzato, e che non può neanche essere allegramente separato, di volta in volta, dalle sue manifestazioni. Il terrorismo che si trovano ad affrontare gli Stati Uniti proviene dalla stessa fonte - l'ideologia islamica radicale - che ha motivato gli attacchi in Francia e in Belgio, in India e in Indonesia, in Nigeria e in Kenya, in Israele e in Danimarca, in Australia e in Canada, e in tanti altri

posti. Cercare di creare quelle che in realtà sono solo delle distinzioni senza differenze in ognuno di questi casi, non è altro che sofisma intellettuale che vorrebbe ignorare le ovvie connessioni teologico-ideologiche alla base di tutti questi attentati. Di conseguenza, tutte le società che si trovano nel mirino devono unirsi in solidarietà, con uno scopo comune e con la cooperazione più totale. È una lotta ben lungi dal terminare; la nostra tenacia e la nostra capacità di recupero devono durare più a lungo di quella dei nostri avversari.

In terzo luogo, far finta che non esista un legame tra questi atti di terrorismo, tra cui l'orrore di Orlando, e alcuni seguaci dell'Islam è una peri-

colosa illusione. Sono i terroristi stessi ad invocare la loro fede. Perché c'è chi insiste nel dire che non sia così? Nessuno vuole per un solo istante accusare o stigmatizzare una religione intera. Sarebbe irresponsabile, sbagliato e gravemente pericoloso. Tutte le istituzioni e le persone responsabili, inclusa l'Ajca, non devono stancarsi mai di ripeterlo; sono i nostri valori a chiedercelo. Ma ciò non vuole dire ignorare completamente la questione. C'è qualcosa che è andato storto in una parte dell'Islam, e questo qualcosa minaccia tutti, sia i non-musulmani che gli altri musulmani.

Chi è al di fuori dell'Islam ha certamente un ruolo chiave da giocare, dall'intelligence all'ordine pubblico,

dall'inclusione alla presenza nelle comunità, e nei programmi di contraradicalizzazione e deradicalizzazione. Ma la vera lotta per l'animo dell'Islam può avvenire solamente al suo interno. I musulmani moderati sono pronti a difendere il loro credo ed affrontare coloro che hanno preso in ostaggio la loro fede? Molti hanno condannato le atrocità di Orlando, ma c'è molto ancora da fare in quella che è una lotta a lungo termine. Alla fine, penso che tutto dipenderà da se sarà possibile l'avvento di una riforma strutturale interna all'Islam. I musulmani che insistono nel dire che i terroristi che agiscono in nome dell'Islam "non sono musulmani" non stanno facendo un favore a nessuno. I terroristi invocano la loro fede, i suoi simboli e i suoi insegnamenti, per quanto possano essere fuorviati. Quando nel 1995 Yigal Amir, un ebreo, uccise il primo ministro Yitzhak Rabin, non avrei mai potuto dire che "egli non è un ebreo", perché agì in maniera contraria al mio credo ebraico. Agì, vergognosamente, in una maniera che rifletteva gli insegnamenti ebraici così come li intendeva lui. La nostra risposta, che continua ancora oggi, è stata quella di guardarci dentro e di rigettare coloro che nutrono il suo stesso pensiero diabolico.

Il professore di Harvard Samuel Huntington scrisse del famoso "scontro di civiltà". In realtà, in questo momento è in atto uno scontro all'interno di una civiltà. Se vogliamo veramente ridurre il rischio che avvengano altre Orlando, a parte l'aspetto della sicurezza, è necessario che prevalgano le voci del pluralismo, della modernità e del rispetto reciproco all'interno del mondo islamico.

(*) Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 - CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Virus intelligenti e computer sempre più a rischio

di REDAZIONE

“Gallina vecchia fa buon brodo” è un detto che la criminalità informatica ha fatto pro-



prio. Almeno stando alle ultime notizie che arrivano dal mondo del malware. Sono state appena individuate, infatti, delle nuove versioni dell'ormai celeberrimo Cryptolocker che hanno adottato strategie che vengono dal passato remoto dei virus informatici. “Gli ultimi esemplari del più famoso dei ransomware hanno una nuova componente che, dopo avere cifrato i dati del malcapitato, si propaga automaticamente inviandosi agli indirizzi di posta presenti nella rubrica del computer infetto”.

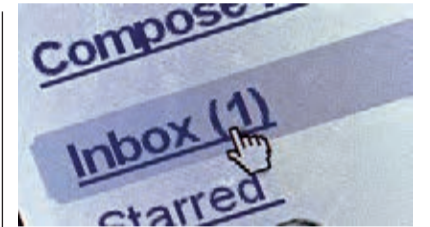
“Questa strategia era tipica di molti virus dei primi anni di questo millennio – spiega Alessandro Curioni, esperto di sicurezza informatica e autore del libro *Come pesci nella Rete – Guida per non essere le sardine Internet*, dedicato ai pericoli del web – Si trattava di virus-worm come *I love you* e *Anna*, che fecero milioni di vittime in tutto il mondo”.



In questa variante il malware è indubbiamente il più pericoloso?

“Ovviamente sì – prosegue Curioni – I destinatari delle email infette vedranno un mittente noto e pertanto affidabile, quindi non si porranno alcuna domanda sull’at-

tendibilità del contenuto. All’interno di un network aziendale le conseguenze potrebbero essere devastanti, con decine o centinaia di macchine colpite. Ancora una volta sarà l’attenzione degli utenti a poter fare la differenza. Un attimo di distrazione e i criminali hanno fatto l’affare”.



L'insensatezza, politica e scientifica, di una polemica risibile

di LUCA TEDESCO (*)

Prima di tutto i fatti. Sabato scorso “Il Giornale” è uscito nelle edicole con, in allegato, il primo volume della *Storia del Terzo Reich* di William L. Shirer e il *Mein Kampf* di Adolf Hitler, nell’edizione critica dello storico Francesco Perfetti, professore ordinario di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luiss di Roma.

Di fronte a tale iniziativa editoriale si è alzato un coro di critiche da parte di soggetti, istituzionali e non, che è andato dalle dichiarazioni di inopportunità ad annunci di esposti all’autorità giudiziaria per il reato di apologia del



fascismo. Tali reazioni mi sembrano infondate sia sotto il profilo politico che scientifico.

Sotto il primo, infatti, ricordiamo come sia opinione comune e consoli-

data che occorra non dimenticare, affinché l’orrore non si ripeta. D’altronde la legge italiana del luglio 2000 che istituiva il “Giorno della Memoria”, non afferma proprio la necessità di “conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa”, di modo che “quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti” non debba “mai più accadere”?

Ebbene, cos’è l’edizione critica e curata da un docente universitario di un testo se non uno strumento per ricor-

dare in modo consapevole? L’unica critica politica legittima che può essere mossa all’operazione messa in cantiere da Il Giornale è quella di chi, non simpatizzando ovviamente per il nazismo, dovesse ritenere che proprio per evitare che il fantasma hitleriano riprenda corpo e vita, si debba impedire alle nuove generazioni anche solo di sapere che Hitler abbia scritto quel tragico *pamphlet*. L’oblio, quindi, e non il ricordo, per tenere a bada il demone.

In questo caso bisognerebbe però ritirare dal commercio tutte le copie della *Mia battaglia* (i detrattori dell’iniziativa di Sallusti si sono infatti ben guardati dal ricordare che il programma politico di Hitler è comodamente a disposi-

zione in libreria), farne un ben falò e vietarne l’ulteriore diffusione. Ma questi propositi nessuno li ha enunciati, perlomeno esplicitamente.

Da un punto di vista scientifico, poi, è fin troppo imbarazzante far presente come la comunità degli studiosi non possa che trarre profitto da un documento accompagnato dall’introduzione di uno dei suoi esponenti; introduzione che potrà ovviamente essere criticata nel merito ma non osteggiata in via pregiudiziale (e quindi antisentimentale).

(*) Professore associato di Storia contemporanea, Università degli Studi Roma Tre

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini